

17 ottobre 2021

**Liturgia della Parola presieduta dal Vescovo Pietro  
per l'inizio del Cammino sinodale della Chiesa di Caserta**

*At 10, 1-48; 1Cor 12, 12-26; Gv 16, 12-15*

Omelia

**Chiesa di Caserta:**  
*alzati, scendi e va' con loro senza esitare!*

Carissimi, siamo venuti qui, questa sera, nel giorno in cui ha inizio la fase diocesana del Sinodo dei Vescovi per *fare Sinodo*. Più che per parlarne - ci sarà tempo e luogo per farlo, a cominciare dal prossimo 25 ottobre - siamo qui, fin da ora, per farne esperienza. Sì, vogliamo, come Chiesa di Caserta riunita nel nome del Signore, già da stasera metterci in ascolto della Parola, per *camminare insieme* sulle strade sulle quali lo Spirito vorrà condurci.

È un cammino che vogliamo fare, in comunione con tutte le Chiese del mondo chiamate dal Papa a porsi in stato di sinodo, e, in particolare, con quelle che sono in Italia, perché anche la nostra Chiesa riscopra la sua vocazione di *Popolo di Dio in cammino* e viva, come alle origini, la sinodalità come sua dimensione propria, per diventare sempre di più Chiesa della *comunione* e della *partecipazione*, perennemente aperta alla *missione*.

Saluto tutti voi che siete qui presenti in questa Chiesa Cattedrale, ministri ordinati, religiose, religiosi e laici ma anche tutti coloro - e sono tanti - che si uniscono a noi, tramite la tv o i social e, insieme a noi, invocano lo Spirito. Un saluto tutto particolare a quanti ci hanno offerto la loro breve ma tanto significativa testimonianza, in rappresentanza di categorie, realtà ed esperienze presenti sul nostro territorio e, in modo tutto speciale, un abbraccio caloroso e fraterno al carissimo Vescovo Raffaele, mio predecessore qui a Caserta e al Pastore della Chiesa Evangelica della Riconciliazione - carissimo anch'egli - Giovanni Traettino, che ci fanno dono della loro presenza e della loro parola. Grazie per essere qui con noi questa sera e grazie per aver accolto il nostro invito a pregare con noi.

*“Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso”*. Così ci ha detto il Signore Gesù nel Vangelo questa sera. Disse così quella sera - l'ultima sera - ai discepoli, ma lo ha detto anche a noi ora, che siamo qui riuniti nel suo nome.

*“Molte cose ho ancora da dirvi”*: non si tratta tanto di altre informazioni da dare, di nuovi contenuti da trasmettere, di ulteriori verità da comunicare, come se Gesù volesse sottolineare soltanto che sarebbero state necessarie altre nozioni da sapere e, indispensabili, altre indicazioni da tenere presenti. Quante volte abbiamo ridotto la fede a informazioni da ricevere e da dare, quante volte abbiamo pensato che la fede la si potesse ridurre ad un assenso della mente a delle verità rivelate, riconducendo tutto quasi unicamente a una questione di sapere, per cui ci sembrava che ci si potesse limitare a quello.

No: la fede, prima ancora di essere il sì dell'uomo ad un elenco di verità da ritenere, l'assenso a un'esposizione di postulati inconfutabili, è innanzitutto un'esperienza. Anzi - lo sappiamo - per noi cristiani, la fede è adesione ad una Persona: Cristo Gesù. È Lui *“tutta la verità”*. La fede è un incontro. E, perciò, come tutti gli incontri, cresce, si approfondisce, si arricchisce e non finisce di progredire, pena l'inaridirsi per poi esaurirsi.

*“Molte cose ho ancora da dirvi”*: mi piace questo modo di parlare di Gesù. Gesù sembra dirmi e dirci che desidera parlare con me e con noi, anzi vuole stare con noi; è una parola che mi dice di un desiderio, anzi di un bisogno, quello di stabilire una relazione con tutti noi, una relazione forte, che non deve conoscere interruzione, una relazione come quelle che si stabiliscono tra le persone che si amano, le quali si cercano, desiderano stare insieme e hanno sempre qualcosa da dirsi.

Carissimi, il cammino sinodale è questo: permettere al Signore Gesù di continuare a parlarci, perché la Chiesa, per mezzo del Suo Spirito, possa lasciarsi rinnovare e costantemente convertirsi per andare là dove Lui vuole condurla.

È ciò che ci è narrato nel brano degli Atti degli Apostoli che abbiamo ascoltato come prima lettura. Il testo, lungo, ma tanto bello, ci mostra innanzitutto questo: che la Chiesa è sotto l'azione dello Spirito.

Su quel testo vorrei soffermarmi con voi questa sera. In esso colgo, infatti, tante provocazioni preziose per tutti noi, che cominciamo il cammino sinodale.

La pagina degli Atti ci parla di un incontro tra Pietro e Cornelio, un incontro che avviene in una casa; il racconto parte da una casa e si conclude in un'altra, quasi a dirci l'importanza di riportare la Chiesa nelle case e di riscoprire la dimensione della Chiesa domestica.

Protagonista del racconto è lo Spirito, che si manifesta prima nella casa di Giaffa e poi in quella di Cesarea. Luca dà ampio spazio all'avvenimento, e sembra voglia parlarne come se si trattasse di una nuova annunciazione. Pietro è a Giaffa, ospite a casa di Simone il conciatore; Cornelio è a Cesarea dove svolge il servizio di centurione; pur essendo egli *“pio e timorato di Dio con tutta la sua famiglia”* (10, 2) e benché attratto dalla religione giudaica, è pagano e, perciò, non appartiene al popolo di Israele.

Entrambi sono spinti ad aprirsi all'altro. A Cornelio è chiesto di mandare a chiamare Pietro e a Pietro di andare a casa di Cornelio. Ambedue manifestano un'iniziale perplessità. Cornelio - dicono gli Atti - era *“preso da timore”* (10, 4), *“mentre Pietro si domandava perplesso, tra sé e sé, che cosa significasse ciò che aveva visto”* (10, 17).

Ma lo Spirito si fa presente e a Pietro dice: *“alzati, scendi e va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati”* (10, 20).

L'obbedienza a quella parola sappiamo cosa produsse! Pietro si mise in viaggio; non da solo, però: con lui e con quanti erano venuti dalla casa di Cornelio, scesero altri cristiani, *“alcuni fratelli di Giaffa lo accompagnarono”* (10, 23). E dall'incontro dei due, vissuto in un clima di umile e reciproca accoglienza, quasi familiare, scaturì una nuova effusione dello Spirito.

Benché a Pietro non tutto fosse chiaro - tant'è che, arrivato a casa di Cornelio, volle domandare il motivo di quell'invito - egli sentì di doversi mettere in cammino e, arrivato a Cesarea, non ebbe paura di condividere con Cornelio e la sua famiglia il percorso interiore che stava facendo e ciò che il Signore gli aveva fatto capire: *“Dio mi ha mostrato che non si deve chiamare profano o impuro nessun uomo”* (10, 28), disse; e aggiunse: *“In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga”* (34-35). E perciò era lì, *senza esitare* (cfr. 10, 29)!

Come andarono le cose, lo abbiamo ascoltato: Pietro annunciò il kerygma, e, proprio mentre annunciava la morte e resurrezione di Gesù, con

grande meraviglia dei fedeli circoncisi, vi fu una potente effusione dello Spirito, accompagnata, come nel giorno di Pentecoste, dal dono di *parlare in altre lingue e glorificare Dio* (cfr. 10, 44-46).

Solitamente questo lungo racconto viene intitolato «la conversione del centurione Cornelio», ma se si osserva bene, dall'inizio alla fine, il movimento del racconto, si deve piuttosto notare che è innanzitutto Pietro che si converte. Sarebbe però, meglio ancora, intitolarlo, come qualcuno suggerisce, il racconto di «una nuova Pentecoste».

Carissimi, l'esperienza di Pietro in cammino verso la casa di Cornelio ci appare nella sua grande attualità. Anche a noi, questa sera, il Signore dice: Chiesa di Caserta, *alzati, scendi e va'*, con gli altri e incontro agli altri, *senza esitare!*

*Alzati*: quante volte troviamo nella Scrittura questo verbo, e quasi sempre sulle labbra di Dio. E nel Nuovo Testamento quante volte, come imperativo pronunciato da Gesù! Lo Spirito, come con Pietro, anche a noi ricorda le parole di Gesù e ci dice: *alzati!*

Sì, anche a noi viene chiesto di alzarci. Forse ci siamo seduti, forse non riusciamo più a stare in piedi. Forse siamo nella condizione di Elia che, impaurito e scoraggiato, se ne stava seduto sotto la ginestra (cfr. *1 Re* 19, 4-8), o come Giona, desideroso anch'egli di morire, ci siamo seduti dentro le nostre capanne (cfr. *Gio*, 4, 3-5), cedendo alla tentazione di rimanere a guardare alla finestra, perché, tanto niente cambierà, tutto sarà sempre come prima, tutto uguale, o perché, pensiamo, peggio, che tutto sia irrimediabilmente compromesso. Come ci fa comodo fare la parte dei profeti di sventura! Ma Cristo non è risorto? E non ci ha partecipato il Suo Spirito? E che fine ha fatto la virtù della Speranza? Il verbo usato per dire "*alzati*" richiama proprio l'esperienza della resurrezione. Il Signore vuole fare anche di noi un popolo di risorti.

Ma per risorgere, per stare in piedi - diceva don Oreste Benzi - bisogna mettersi in ginocchio. È interessante notare come tutto il racconto dell'incontro di Pietro e Cornelio si muova dentro un contesto di preghiera, tema del resto tanto caro all'evangelista Luca. Cornelio pur essendo un pagano è un uomo che prega. E anche Pietro è sulla terrazza a pregare quando va in estasi e riceve la visita degli uomini venuti da Cesarea.

Il Sinodo è innanzitutto un'esperienza spirituale. Senza lo Spirito non c'è sinodalità: lo ha ribadito più volte Papa Francesco. Ciò che invece è garanzia di sinodalità, egli dice, "è la presenza dello Spirito: la preghiera, il silenzio, il discernimento di tutto quello che noi condividiamo. Non può esistere sinodalità senza lo Spirito, e non esiste lo Spirito senza la preghiera" (All'Azione Cattolica Italiana, 30 aprile 2021).

Quanto è importante comprendere questo! Ma la preghiera da sola non basta. È necessario anche scendere e andare verso gli altri.

*Scendi*: dice lo Spirito a Pietro. Scendere significa accogliere lo stile di Dio che parla a Mosè nel roveto ardente e dice: "*Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido...: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo dal potere dell'Egitto e per farlo salire da questa terra verso una terra bella e spaziosa, verso una terra dove scorrono latte e miele*" (Es 3, 7-8).

Il verbo adoperato da San Luca è lo stesso che sta dietro alla parola "synkatabasis", usata dai padri greci per indicare la condiscendenza divina, condiscendenza che raggiunge il suo culmine nella scelta scandalosa e sorprendente dell'incarnazione del Verbo. Scendere è, perciò, precisamente lo stile del Figlio di Dio che, come diciamo nel Credo, "per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo". Egli, come il samaritano della parabola lucana, è sceso in terra per noi e, per elevarci alla dignità di figli di Dio, ha assunto la nostra natura umana.

Carissimi, il Signore chiede anche a noi di scendere. Ma come ci costa questo movimento! Quanto ci è difficile abbandonare le nostre posizioni, lasciare le nostre sicurezze per farci uno con le situazioni e le storie della gente. Quanto ci pesa scendere dai nostri piedistalli. Anche per Pietro non fu facile; era perplesso, forse proprio come noi, ma accolse la voce dello Spirito, e comprese che doveva alzarsi dalla sua condizione di chiusura e uscire, superare le sue convinzioni, i suoi pregiudizi, e fidarsi totalmente dello Spirito.

E, infine, la terza parola: *va' con loro senza esitare, perché sono io che li ho mandati*".

Siamo chiamati ad andare verso gli altri: a fidarci di Dio e a fidarci dell'altro. Andare con fiducia e umiltà sapendo che l'altro è dono, anche

quando è diverso da noi; anzi, soprattutto quando è diverso da noi, e che è Dio che lo ha posto sul nostro cammino. Il mistero della Chiesa, Corpo di Cristo, di cui ci ha parlato Paolo nella seconda lettura, ci chiama ad esercitarci in questa esperienza, sapendo che la nostra vocazione è essere segno di una comunione che non annulla le differenze, sul modello della Santissima Trinità che - come diceva don Tonino Bello - è origine e modello della convivialità delle differenze.

Papa Francesco domenica scorsa invitava tutti noi a chiederci con lui: “noi, comunità cristiana, incarniamo lo stile di Dio, che cammina nella storia e condivide le vicende dell’umanità? Siamo disposti all’avventura del cammino o, timorosi delle incognite, preferiamo rifugiarci nelle scuse del ‘non serve’ o del ‘si è sempre fatto così’?”. Si tratta di recuperare *la spiritualità della strada e vivere la mistica dell’incontro*, sapendo che “tante volte è proprio così che Dio ci indica le strade da seguire, facendoci uscire dalle nostre abitudini stanche. Tutto cambia quando siamo capaci di incontri veri con Lui e tra di noi. Senza formalismi, senza infingimenti, senza trucco” (Omelia della S. Messa di apertura del Sinodo, 10 ottobre 2021).

L’incontro con gli altri non è a discapito di quello con la Parola. Al contrario: le due cose vanno insieme. Così è stato anche per Pietro: la Parola ricevuta a Giaffa si è resa a lui pienamente comprensibile soltanto quando, a Cesarea, ha incontrato Cornelio con la sua famiglia. E da quell’incontro, illuminato dalla Parola, è scaturita una nuova effusione dello Spirito.

Carissimi, rendiamoci conto anche noi come Pietro, che *Dio non fa preferenza di persone*. E se Dio non fa preferenze, vorrà dire non solo che il Vangelo va annunciato a tutti, ma che per Dio non ci sono privilegiati e scartati e che Egli si serve di tutti per parlarci. L’invito, perciò, in questa esperienza sinodale, è quello di non lasciare indietro nessuno, e di ascoltare tutti, sapendo che Dio spesso per parlarci ama servirsi proprio di chi non siamo abituati ad ascoltare: i poveri, gli ultimi, quelli che stanno fuori, e quelli che non la pensano come noi. Quanto ci fa bene ascoltare chi non la pensa come noi! Per scoprire il progetto di Dio su di noi e operare alla sua realizzazione, riconosciamoci bisognosi del contributo di tutti. Non ci sembri, perciò, questo lavoro tempo perso; ascoltiamoci e ascoltiamoli: ascoltandoci - dice il Papa - ascolteremo lo Spirito (cfr. Discorso ai fedeli della Diocesi di Roma, 28 settembre 2021).

Carissimi, iniziamo tutti insieme questo cammino. Facciamolo *senza esitare* e, con gioia, sapendo che Dio è con noi e che alla Chiesa, nata dal Costato del Suo Figlio, ha fatto dono dello Spirito.

È Lui, lo Spirito, che la conduce: per la Chiesa delle origini era chiaro, evidente; forse lo è meno per noi, più attenti alla struttura e all'organizzazione. Ma lo Spirito c'è e continua ad agire, anche oggi e ci chiama a lasciarci dissetare da Lui.

Carissimi, in questo cammino, facciamoci aiutare da Maria. Ella, la Donna dello Spirito, l'esperta nel riconoscere le sorprese di Dio, dopo l'annuncio dell'angelo non si fermò ma, mossa dallo Spirito, si alzò per porsi in cammino verso la sua parente Elisabetta. Certi della Sua compagnia camminiamo insieme anche noi. Con fiducia e con letizia, sapendo che Dio mantiene sempre le sue promesse, accogliamo lo Spirito perché anche noi, come Maria, sappiamo, nell'oggi, annunciare e generare il Signore Gesù. Con Lei e come Lei anche noi canteremo il Magnificat. Amen.